

Una lingua universale

L'esperienza di due istruttori sui campi di Teheran.
Dove ci si capisce con il linguaggio del pallone.



GIROTONDO

L'istruttore Fabrizio Piccareta in mezzo ai ragazzi di Teheran che hanno partecipato agli allenamenti di Inter Campus Iran.

È successo di nuovo. È una sensazione che mi prende ogni volta che, arrivato in un Paese nuovo, scendo in campo per il primo allenamento con i ragazzi.

Che sia in Cina, a Cuba, in Camerun o in qualsiasi altra parte del mondo, la sensazione di smarrimento di fronte a quei volti sconosciuti (il primo giorno si somigliano tutti) che ti guardano come se i colori nerazzurri della tua tuta e il tuo aspetto e la tua pelle "diversi" fossero l'unica cosa che conta per loro in quegli attimi.

Loro mi fissano e io provo a sorridere a ognuno, cercando di farli sentire a loro agio (e di sentirmi a mia volta) anche se quei pochi minuti durante i quali l'interprete fa le presentazioni, sembrano non finire mai. Ho imparato che l'unica cosa da fare, l'unica veramente efficace per rompere questo imbarazzo iniziale, è prendere una palla e cominciare a palleggiare con i ragazzi. Solo allora i loro sorrisi un po' imbarazzati si trasformano in sorrisi veri e, da quel momento, l'interprete potrebbe andare anche in ferie.

Devo confessare che prima di partire per Teheran ho temuto che tutto ciò non sarebbe bastato: troppo diverse la cultura, la religione, lo stile di vita.

Funzionerà - pensavo - anche questa volta il vecchio trucco di tirare subito fuori il pallone?

Assalito dai dubbi mi sono preparato mille diversi "approcci", ma mentre l'interprete ci presentava, ho guardato i ragazzi di fronte a noi e ho rivisto in quegli occhi e in quei volti le stesse aspettative, gli stessi sogni e la stessa passione che ho visto tutte le volte in tutti i Paesi dove Inter Campus mi ha portato.

E ho cominciato a palleggiare.

Fabrizio Piccareta

STANCHI E FELICI

I bambini iraniani tornano a casa dopo l'allenamento. Sotto, gli istruttori Alberto Giacomini e Aldo Montinaro in campo.



Con un mito di nome Mahdavia

Siamo arrivati da poco nella capitale Iraniana e ancora non ho realizzato bene dove mi trovo e quale impagabile esperienza sto vivendo, quando il pulmino su cui stiamo viaggiando varca il cancello di un piccolo stadio e un mare di maglie nerazzurre che attendono l'arrivo degli allenatori dell'Inter - e io, proprio io, sono uno di questi! - mi si avvicina festante.

Inglese, Iraniano, Italiano si mischiano in un esperimento universale attraverso cui comunico: saluti, strette di mano, sorrisi accompagnano me, Aldo e Fabrizio dentro questo teatro antistante il campo, dove è in programma una conferenza stampa di presentazione di Inter Campus Iran e dove centinaia di bambini scalpitano, in attesa che le formalità vengano espletate per scendere in campo con noi. Insieme a loro ci sono anche diversi allenatori della squadra locale, nostra partner nel programma, e tra questi mi colpisce un uomo sulla quarantina, un po' sovrappeso, ma rispettato e salutato con grande riverenza da tutti i presenti. Provo a scavare nei meandri della mia mente per cercare di ricordare, di

capire se quell'uomo mi è noto, fino a quando Fabrizio si avvicina e mi svela l'arcano: «Hai visto chi è quel signore? È Mahdavia, l'autore del gol che ha regalato la vittoria all'Iran al Mondiale '98 contro il "grande satana", contro gli Stati Uniti! Mi si accende finalmente la lampadina. Ora ricordo! Aldo intuisce la mia emozione e allora, conoscendo già l'eroe iraniano, mi chiama per presentarmelo. Mahdavia mi saluta e, incalzato dalle mie domande, mi racconta quella partita, quel gol e come la sua vita sia cambiata grazie a quella rete. Non contento di avermi già sconvolto la giornata, prosegue nei suoi racconti, fino a quando, rivolgendosi a tutti e tre, ci chiede di assistere alla nostra seduta... rimango strabiliato e lusingato allo stesso tempo!

Non riesco a credere di trovarmi in Iran, circondato da bambini vestiti di nerazzurro e a colloquio con un vero e proprio eroe nazionale che vuole conoscere e approfondire proprio il mio lavoro, con quello che faccio. Solo Inter Campus poteva regalarmi questa esperienza!

Alberto Giacomini